

LE ISOLE DI DIOMEDE: Isole Tremiti.

23.05.2015

Prima esplorazione di San Domino

Ieri siamo tornati che era primissimo pomeriggio e abbiamo approfittato per riposarci un po' prima di esplorare l'isola di San Domino. Purtroppo nel pomeriggio siamo stati sorpresi da un improvviso acquazzone e ci siamo chiusi nella nostra stanza, con un po' di malincuore.

Oggi si prevede una giornata molto intensa, il programma sarebbe sia quello di esplorare gli anfratti più nascosti dell'isola di San Domino che, vi ricordo, è la più grande dell'arcipelago che quello di fare un bel giro in barca, tempo permettendo.

Sarà dura. Mi toccherà visitare l'isola da solo, senza alcuna compagnia, mentre intorno a mezzogiorno abbiamo appuntamento al porto per fare l'avventuroso giro in barca.

Eccomi qua a San Domino. È lunga poco meno di tre chilometri ed è larga appena un chilometro e mezzo e, se si è abbastanza allenati, si può agevolmente esplorarla a piedi.

Parto dal porto, come sempre abbastanza trafficato, anche se di prima mattina c'è poca presenza umana. Solo qualche barca verso San Nicola e null'altro.

Cerco di raggiungere il molo e da qui si ha una bella visuale parziale dell'isola di San Nicola, mentre a sinistra posso ammirare la disabitata roccia calcarea del Cretaccio. Per osservarla al meglio sono dovuto salire su una collinetta e finalmente ho un bellissimo spettacolo, per fortuna coadiuvato da un sole intenso.

Il mare è decisamente azzurro, anche se lievemente mosso, e ho davanti a me la stupenda mole rocciosa dell'isola di San Nicola con la suggestiva abbazia-fortezza. Ormai è così familiare per me che la sorpresa del primo momento lascia il passo alla consapevolezza della ricchezza naturalistico-storico che un'isola così piccola può offrire.

Proseguo l'esplorazione e, proprio ai piedi della collinetta c'è una piccola mezzaluna sabbiosa. Sono a Cala Arena ed è l'unica spiaggia di tutto l'arcipelago. Purtroppo non so se quella sabbia sia effettivamente naturale o appositamente costruita per gli esigenti e pigri turisti balneari, ma vera o finta che sia è un angolo molto bello all'ombra di un affioramento roccioso coperto di vegetazione arbustiva. Ovviamente non manca il classico stabilimento balneare che, essendo bassa stagione, è vuoto mentre in lontananza, all'orizzonte, si osserva con sicurezza la sagoma del promontorio del Gargano. La Puglia non è così lontana come sembra.

Imbocco una ripida salita asfaltata (ricordo che a San Domino è possibile circolare con automobili), ovvero Via Federico II, ed entro nel cuore dell'isola completamente ricoperto di pini d'Aleppo.

È sufficiente fare poche decine di metri per imboccare un sentiero alla mia sinistra completamente ricoperto di aghi dei pini marittimi ormai diventati marroni. Il percorso non è molto agevole ma con pazienza sono riuscito a raggiungere Punta Spido.

Da qui si ha una visuale ancora più suggestiva dell'isola di San Nicola, quasi come se la vedessi dall'alto e alla mia destra c'è la spettacolare Cala Spido.

Non è raggiungibile con facilità, ma si può ammirare il bellissimo seno del mare che si insinua nelle rocce. Il colore è chiaramente di un azzurro intenso con qualche sfumatura verde e di fronte c'è l'affioramento roccioso di Punta Matano. È quella la mia successiva meta.

Per raggiungerla sono costretto a tornare in Via Federico II, la famosa strada asfaltata che taglia a metà l'isola, e proseguire sempre più verso il cuore dell'isola. Supero diverse aree adibite a pic-nic con tavoli e panche di legno, a conferma dell'alta vocazione turistico-alberghiera di questa isola, a differenza di San Nicola. Il tutto appare abbastanza curato, anche se essendo solamente maggio, è ancora un po' scarsa di vita.

Le aree di ristoro a volte sono accompagnate da piccoli spazi giochi per bambini e continuo il cammino sino ad incontrare un sentiero sterrato alla mia sinistra. Proprio qui vedo le prime villette, isolate e immerse nella pineta, prova che mi sto avvicinando sempre di più al cuore del centro abitato.

Il sentiero mi permette di raggiungere Punta Matano e di osservare da più vicino Cala Spido. Finalmente la vedo ai miei piedi e riesco ad ammirare nel dettaglio le diverse sfumature del mare che spaziano dall'azzurro allo smeraldo. È uno spettacolo chiaramente stupendo, anche se non mi sembra una zona accessibile vista la presenza di rocce circostanti a strapiombo sul mare.

Alla destra invece osservo, purtroppo nascosta da alberi, la silenziosa Cala Matano, dove in alto si possono intravedere le diverse villette (diciamo) vista mare. Purtroppo non riesco ad osservarla al meglio e mi trovo costretto a proseguire sino a raggiungere Punta Matano.

Completamente circondata da pini e arbusti è posizionata in modo tale da non poter più osservare da lì le altre isole dell'arcipelago. Davanti a me c'è solo il mare con all'orizzonte uno sbiadita e cinerea fisionomia dell'immane promontorio del Gargano. Mi sto dirigendo sempre più verso il mare aperto con la compagnia di null'altro che il blu intenso del mare.

Torno indietro e incontro un sentiero un po' pericoloso da percorrere e in fortissima pendenza ma finalmente ho potuto osservare da più vicino la raccolta Cala Matano, non più nascosta dai pini. Ancora più impervia e profonda della cala precedente, è una piccola e tranquilla oasi, senza alcuna presenza umana ad eccezione di qualche villetta sulla sommità. Mi soffermo per un po', anche per riprendere fiato e carburarmi prima di affrontare il sentiero, questa volta in salita.

Torno nuovamente su Via Federico II, fiancheggio una chiesa totalmente in legno, affiancata da un moderno palazzo municipale con servizi vari e ho raggiunto il centro abitato vero e proprio con negozi e servizi vari. È chiaramente di tipo turistico-residenziale e presenta un buon arredo urbano con un'adeguata pavimentazione.

Mi trovo in Via Garibaldi. Una piccola salita mi permette di raggiungere una grande terrazza panoramica con una visuale davvero unica e spettacolare di una parte dell'arcipelago. Si vedono parzialmente le rocce di San Domino, mentre isolata c'è la ormai familiare isola di San Nicola, alla sinistra si intravedono Cretaccio e Capraia.

Il tutto è accompagnato alla destra dalla sagoma del Gargano e dal blu intenso del mare che si trasforma in azzurro e in smeraldo mentre ci si avvicina sempre di più alla costa. È un paesaggio stupendo e unico anche se in certi punti è nascosto dai folti pini d'Aleppo.

È giunto il momento di esplorare velocemente il centro abitato, anche perché manca poco prima di andare a fare il giro in barca.

Ovviamente di storico non c'è quasi nulla, sono quasi tutti edifici costruiti nel dopoguerra per rilanciare l'arcipelago in funzione turistica. Si può ben dire che questo sia un

centro abitato costruito da zero e ne sono prova le tre strade rettilinee e parallele tra loro dove prospettano semplici villette.

Poco sopra la terrazza c'è una piazzetta a forma vagamente triangolare con al centro una scultura metallica di Mauro Fizzanotti del 2007 nominata "Vela delle Diomedee", con un chiaro collegamento al nome mitologico dell'arcipelago e alla presenza di questi uccelli marini, tanto simili ai gabbiani.

Poco più sopra c'è la classica piazzetta dove prospettano diversi bar e ristoranti. Al centro di essa svetta una curiosa meridiana, mentre a un lato prospetta probabilmente l'unico edificio "storico" del centro abitato. Si tratta di un edificio ottocentesco che probabilmente nel passato ha avuto una funzione civica e attualmente è adibito anche a luogo di culto.

Poco oltre la piazzette si estendono le classiche villette a schiera che, come ho detto prima, sono sviluppate lungo tre assi paralleli. Ed è tutto in questo paese, se può chiamarsi davvero paese.

Gita in barca

È arrivata l'ora. Andiamo velocemente verso il porticciolo percorrendo l'ormai familiare strada asfaltata fiancheggiata da pini d'Aleppo. Paghiamo (abbastanza caro) il biglietto e saliamo su un gommone che, a prima vista, ci appare poco sicuro.

Raggiungiamo l'isola di San Nicola per imbarcare altri turisti e diamo avvio all'esplorazione delle isole. La prima tappa è ovviamente San Domino con le sue innumerevoli calette che ho già visto in parte.

Il gommone è condotto da una donna esperta che ci spiega in maniera chiara e concisa la storia delle Isole Tremiti, l'aspetto naturalistico-turistico fermandosi ogni volta nei punti più importanti.

Il mare non è particolarmente calmo, ma la sua guida appare ferma e sicura. Possiamo sentirci tranquilli. Ci avviciniamo alla Cala delle Arene che sappiamo essere l'unica spiaggia sabbiosa dell'isola e raggiungiamo velocemente Cala dello Spido. Vedendola dal mare è ancora più affascinante rispetto al punto da cui ero passato io precedentemente e la sua bellezza è confermata senza dubbio.

Ovviamente io (solamente io) mi soffermo ben poco, ma la guida deve comunque fermarsi di volta in volta a favore degli altri ospiti dell'imbarcazione. Da qui procediamo verso Cala Matano, dove ci viene mostrata la casa che ha ospitato Lucio Dalla, ubicata in una posizione strategica, lontana dal mare e allo stesso tempo lontana dal nucleo abitato. Si è fermata e ci ha raccontato lo stretto legame tra il cantautore e le isole con diversi aneddoti.

Da qui raggiungiamo il particolare scoglio dell'Elefante, dove dal foro costituito dalla proboscide e dalle zanne si può osservare l'isola di San Nicola. Mi ricorda molto il buco della serratura della famosa villa sull'Aventino, da cui si può osservare il cupolone di San Pietro a Roma.

Poco più avanti c'è la Grotta del Sale, dove veniva raccolto il sale che qui era presente naturalmente. Siamo ormai verso il mare aperto e sono pochi passi prima di osservare la bella Grotta delle Viole con riflessi violacei e arricchita da fiori variopinti.

Oltre ci addentriamo (quasi) pericolosamente nella Grotta delle Murene dove possiamo osservare la ricca fauna ittica ed è uno spettacolo molto bello. Ma è la grotta successiva a dare il meglio di sé, con l'azzurro intenso del mare, la presenza dei pesci e l'avvista-

mento nel passato di foche monache. Per questo motivo si chiama Grotta del Bue Marino.

Siamo ormai verso l'estremità meridionale dell'isola di San Domino e la piccola Cala di Zio Cesare rappresenta il punto più a sud. È una caletta a mio parere non particolarmente significativa e non ho ben capito il significato del nome. Probabilmente per la presenza di un uomo che si faceva chiamare "zio Cesare".

Superiamo e viriamo verso nord. La parte occidentale dell'isola è chiaramente più impervia e il mare diventa sempre più mosso. Le rocce calano a picco sul mare che non appare più azzurro o smeraldo, è di un blu intenso.

Volgiamo attentamente lo sguardo verso l'isola sino ad intravedere la Rupe del Faro con un antico faro, attualmente non funzionante, affiancato da un più moderno faro automatico.

Il paesaggio è brullo, pietroso e spoglio. Probabilmente è la parte meno bella dell'isola, anche se mantiene il suo caratteristico fascino. Superiamo il particolare Architello, per la presenza di un arco naturale e raggiungiamo Punta Secca. Il nome dice tutto.

L'area è essenzialmente arida e ospita l'unica pompa di benzina dell'isola con rifornimento sia per automobili che barche e ovviamente il costo è molto alto, il doppio rispetto ai prezzi consigliati in terraferma.

Ora stiamo per esplorare la parte settentrionale dell'isola che si rivolge essenzialmente in mare aperto. Il percorso è più veloce soprattutto a causa del mare mosso ma riusciamo ad osservare la Grotta delle Rondinelle, forse per la presenza dei volatili e la Cala degli Inglesi, chiamata così a causa della presenza al largo di un relitto subacqueo di provenienza britannica.

Siamo quasi verso la fine della circumnavigazione dell'isola di San Domino, ma entrare nella bellissima Cala Tonda ci ha sorpreso in modo piacevole. È davvero bellissima, ha una forma tonda ed è accessibile tramite un piccolo e stretto accesso limitato da due rocce.

Superiamo la Cala del Tamariello chiamata così per la presenza dei gamberi (in dialetto locale) e finalmente raggiungiamo la Punta del Diamante. Da qui vediamo l'isola di Capraia e l'ancora lontana isola di San Nicola.

Sfioriamo Cala Tramontana con i vicini e suggestivi Faraglioni e anche qui c'è una piccola spiaggia sabbiosa che è però raggiungibile solamente in barca o per i più temerari a nuoto.

La circumnavigazione dell'isola san Domino è terminata, superiamo il grande scoglio del Cretaccio, dove si possono vedere i basamenti dell'antico passaggio pedonale tra San Domino e San Nicola che ha avuto vita breve a causa delle mareggiate e che puntualmente è riproposto dall'amministrazione locale.

Fiancheggiamo il misterioso scoglio della Vecchia, per la presenza di una strega nel passato, e raggiungiamo Capraia. È la terza isola più importante dell'arcipelago ed è attualmente disabitata, nonostante la presenza di alcuni edifici. Anche qui c'è un faro, ma la visita è veloce e il gommone si ferma solamente sul posto dove ci sarebbe la statua sommersa di San Pio.

Io non ne sarei particolarmente interessato, ma non è comunque visibile a causa del mare mosso in quel momento. Da qui ci dirigiamo verso San Nicola e ammiriamo sbalorditi l'ubicazione del centro abitato su una ripida falesia in continua erosione. Solo

dalla barca riusciamo a capire il vero motivo della nascita del centro abitato che ha avuto anche funzione di fortezza. È strategico e sostanzialmente difficile da espugnare. È stata una piacevole gita e io ho approfittato per riposarmi un po' seduto sulla barca prima di affrontare la seconda parte dell'esplorazione del resto dell'isola di San Domino. Sarà un lungo viaggio a piedi.

Seconda esplorazione di San Domino

Curioso per l'informazione dataci dalla guida sulla casa di Lucio Dalla, decido (ovviamente da solo) di andare al sentiero che mi porta a Cala Matano, proprio al di sotto del terrazzo panoramico del centro abitato di San Domino.

È una casa molto bella e sembra che si senta un po' di musica. Non voglio lasciarmi suggestionare e proseguo lungo il sentiero che appare stretto e pericoloso. Poco più avanti diventa più largo e mi porta agevolmente all'ormai familiare Cala Matano. L'emozione che ho sempre provato sino ad ora lascia spazio ad un po' di assuefazione, ma sono deciso a proseguire, voglio conoscere meglio l'entroterra.

Torno al centro abitato e oltre alle tre famose strade parallele c'è un sentiero che mi porta alla Punta del Pigno. Da qui si ha una visuale diversa dall'usuale del famoso Scoglio dell'Elefante con all'orizzonte l'immancabile sagoma del Gargano.

Proseguo lungo il sentiero perimetrale ben mantenuto e attrezzato affiancato da una vegetazione spinosa e arbustiva, prova che mi trovo in un luogo con clima arido. Poco più avanti un breve sentiero mi porta alla parte sommitale dello Scoglio dell'Elefante.

Mi soffermo ben poco perché voglio proseguire la visita e concentrarmi meglio sui luoghi che non ho potuto ammirare tramite l'escursione in barca. Poco più avanti un ulteriore sentiero mi porta alla Grotta del Sale con una bella visuale del Gargano, che in quel momento appare suggestiva visto il cielo sempre più limpido. Sono arrivato esattamente sopra la grotta e un ulteriore percorso mi ha portato alla Cala del Sale che non abbiamo potuto vedere dalla barca. Ovviamente il paesaggio è unico e spettacolare e ho deciso ovviamente di fermarmi un po' sia per riprendere fiato che per ammirare un panorama diverso dal solito.

Torno nuovamente al sentiero perimetrale ed entro nel cuore della rigogliosa pineta che si estende per 70 ettari nella parte meridionale dell'isola. Poco più avanti raggiungo in discesa la Cala delle Roselle ricca di pesci che sguazzano qua e là.

Il ritorno è più faticoso perché ho imboccato una ripida salita sino a raggiungere la perimetrale, ma non mi arrendo. Continuo la passeggiata con calma e un centinaio di metri dopo mi porta alla Grotta delle Viole con l'immancabile visuale panoramica.

Da qui dirama un ulteriore sentiero che mi porta alla Cala delle Viole che dalla barca avevo visto un po' distante con una spettacolare visuale panoramica della grotta. Riprendo fiato e ritorno finalmente al sentiero perimetrale.

Sono ormai all'estremità meridionale, infatti un sentiero mi porta alla Punta Zio Cesare con l'omonima cala. Il vento sferza in modo incessante e impetuoso, prova dell'inaccessibilità del luogo e della sua relativa pericolosità. Non è un caso che non ci sia presenza umana, anche se il nome direbbe il contrario.

Imbocco una scorciatoia fiancheggiata da vegetazione arbustiva e all'orizzonte il paesaggio cambia nuovamente. Certo, c'è sempre il Gargano, ma il panorama si estende sino a raggiungere anche il Tavoliere e i monti del Subappennino Dauno.

Poco più avanti vedo finalmente il famoso faro. Ovviamente decido di raggiungerlo. Per farlo ritorno nuovamente alla perimetrale e da qui dirama un sentiero recentemente allestito, ben curato e soprattutto attrezzato anche per le persone con disabilità motoria.

La passeggiata è molto piacevole e poco prima di raggiungere il faro c'è una salita sconnessa e poco agevole. Il complesso appare diroccato e transennato per pericolo di crollo. Spero che questo possa diventare in futuro un bel centro naturalistico con eco-museo legato alla riserva naturale dell'arcipelago. Infatti, ad ora non ho trovato nulla che possa dare una spiegazione didattica e informativa delle bellezze naturali, la flora e fauna, ad eccezione di qualche sbiadito pannello informativo qua e là. Ovviamente tutto questo è solo un mio sogno e non so se l'amministrazione locale abbia avuto la stessa idea o volontà.

Dal faro c'è un piccolo sentiero che porta alla Grotta del Bue Marino. La particolarità è data dal sentiero con piccole targhette informative che spiegano la vegetazione arbustiva presente. Dal mirto al lentisco sino agli immancabili capperi selvatici.

Ora finalmente posso esplorare l'interno. Dalla perimetrale una ripida salita mi porta dopo qualche centinaio di metri al Colle dell'Eremita. Questo è il punto più alto dell'isola di San Domino e dell'intero arcipelago visto che raggiunge la bellezza di 115 metri sul livello del mare. Il colle si chiama così per la presenza dei ruderi della cappella dell'eremita, che sono sostanzialmente due pietre, probabilmente legate all'abbazia-fortezza dell'isola di San Nicola.

L'aspetto storico lascia velocemente spazio a quello naturalistico perché da qui si ammira uno spettacolare panorama che si estende a 360 gradi. Si possono vedere Capraia, San Nicola e alle spalle la terraferma pugliese e molisana. Dal colle scendo verso il centro abitato e una piccola deviazione mi conduce alla Cappella della Resurrezione, costruita all'aperto.

Proseguo ancora sempre accompagnato dalla bella visuale dell'isola di San Nicola e finalmente torno alla "civiltà". Una strada ben pavimentata alla mia sinistra mi porta velocemente a un sentiero che mi permette di esplorare la parte settentrionale dell'isola.

Il percorso è in discesa ripida ma dopo un po' raggiungo la bella Cala delle Rondinelle, che ho avuto l'onore di esplorare dalla barca. Il paesaggio è decisamente arido e ricco di arbusti, ma il tempo sta cominciando a diventare poco e la stanchezza inizia a prendere il sopravvento.

Un sentiero collegato mi conduce alla Cala dei Benedettini fiancheggiando il Villaggio Vacanze del TCI. Anche qui il percorso non è particolarmente agevole, ma è compensato dalla bella visuale della cala immersa in un ambiente roccioso e inospitale.

Torno al centro abitato e lo sfioro sino a raggiungere l'ormai familiare strada alberata che conduce al porto. Per fortuna la percorro per pochi metri e svolto a sinistra per l'eliporto.

Mi trovo sostanzialmente in un'area nuova di espansione con poliambulatorio, carabinieri, capitaneria di porto e esercizi vari. Non mancano, con mia grande sorpresa, piccoli appezzamenti agricoli con coltivazioni adibite a consumo familiare.

Imbocco un sentiero poco agevole che è stato costruito a proprie spese dal TCI (Touring Club Italiano), che mi conduce verso le bellissime cale Tramontana e degli Inglesi.

Purtroppo la stanchezza e l'orario prendono il sopravvento e rinuncio a visitare l'ultima cala, ovvero Cala Tamariello. Torno indietro imboccando Via dei Cameroni.

Fiancheggio l'eliporto e la mia esplorazione dell'isola di San Domino è terminata.

24.05.2015

Per un curioso scherzo del destino l'indomani mattina il cielo si è annuvolato di nuovo prevedendo una pioggia decisamente intensa. Per fortuna è anche il giorno di partenza e ovviamente useremo l'elicottero.

Se all'andata eravamo elettrizzati ed emozionati, la stessa cosa non si può dire al ritorno. L'emozione ha lasciato spazio a un'osservazione più attenta del paesaggio che si può scorgere dal finestrino.

Le pale delle eliche girano vorticosamente trascinando quasi verticalmente il pesante elicottero. Siamo nuovamente in viaggio...